

Misericordia e Welfare

Ossana 8 agosto 2016

Il buon Samaritano Luca, 10, 25-37

Ed ecco, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova, dicendo: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?» Gesù gli disse: «Nella legge che cosa sta scritto? Come leggi?» Egli rispose: «*Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso*». Gesù gli disse: «Hai risposto esattamente; fa' questo, e vivrai». Ma egli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?» Gesù rispose: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s'imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada, ma quando lo vide, passò oltre dal lato opposto. Così pure un Levita, giunto in quel luogo, lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Ma un Samaritano, che era in viaggio, giunse presso di lui e, vedendolo, ne ebbe pietà; avvicinatosi, fasciò le sue piaghe versandovi sopra olio e vino, poi lo mise sulla propria cavalcatura, **lo condusse a una locanda** e si prese cura di lui. **Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno"**. Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbatté nei ladroni?» Quegli rispose: «Colui che gli usò misericordia». Gesù gli disse: «Va', e fa' anche tu la stessa cosa».

1-Le opere di misericordia tra azione personale e organizzazione di strutture .

La parabola del buon samaritano elabora pedagogicamente un doppio passaggio:

- dal piano dei principi e degli orientamenti (Ama...) a quello della pratica.
- dalla disponibilità/risposta individuale al coinvolgimento di strutture (locanda) e di altre persone che operano per professione (oste).

Il passaggio dalla misericordia come orientamento/comportamento individuale alla organizzazione di strutture di misericordia inizia molto presto nella storia della chiesa.

All'inizio è la comunità dei fratelli che si fa carico delle pratiche di carità (traduzione operativa della misericordia), ma soprattutto a partire dal Medioevo si strutturano congregazioni e comunità "specializzate" nella cura dei poveri e comunque nella risposta ai vari bisogni delle persone che da sole non sono in grado di provvedere.

Si tratta di congregazioni religiose che generano opere permanenti anche di grande entità (ospedali, ricoveri, scuole...)

Si assiste anche allo sviluppo delle Confraternite, con il coinvolgimento di laici. Strutturazione delle Opere pie¹ (che resisteranno fino al secondo dopoguerra).

In parallelo e in maniera intrecciata, si sviluppa la tipologia del (grande) benefattore : come risposta alle indicazioni del Vangelo, ma anche come rimedio al peccato, per guadagnarsi la misericordia del Signore, per tramandare la memoria....

La misericordia viene così declinata nei secoli come assistenza e beneficenza.

¹ Esempio bolognese: L'Opera Pia dei Poveri Vergognosi risale al 25 marzo 1495, quando venne fondata la Compagnia de' Poveri Vergognosi, retta da 10 notabili bolognesi denominati Procuratori. Lo scopo dell'Istituzione era di "provvedere ai poveri, ai quali era vergogna il mendicare per essere caduti in povertà per disgrazie ed infortuni dei loro stati e condizioni".

La nascita di forme pubbliche di assistenza risale al Seicento; nel 1601 fu emanata in Inghilterra la *Poor Law* (legge per i poveri), che attribuì alle parrocchie, sotto il controllo pubblico, il compito di riscuotere contributi obbligatori da destinarsi ai bisognosi, creò laboratori per i poveri privi di lavoro e costituì un fondo per gli invalidi.

Ma è soprattutto nell'Ottocento e, in particolare, alla fine dell'Ottocento che si sviluppa l'azione dello Stato, secondo differenti modalità.

2- La transizione dalla beneficenza/assistenza al riconoscimento dei diritti delle persone tra conflitto e solidarietà. I nuovi doveri dello Stato.

Nel corso dell'Ottocento si realizzano cambiamenti radicali:

- la *rivoluzione industriale* e il mutamento delle condizioni di povertà, con anche forti aumenti quantitativi di persone che non riuscivano a sostenersi
- il *pensiero laico illuminista* -attraverso il riferimento ai fondamenti di Liberté, Egalité, Fraternité- promuove una idea nuova di giustizia, la prospettiva dei diritti dell'uomo e della democrazia economica
- la nascita del *pensiero socialista/marxista*; l'aggregazione delle classi lavoratrici (proletariato) con prospettive sia di tipo conflittuale che mutualistico/solidaristico (cooperative, mutue)
- lo sviluppo di un *pensiero sociale dentro la Chiesa*, in Italia abbastanza lento per l'orientamento a difendere le proprie prerogative nel contesto della laicizzazione dello stato e del graduale smantellamento dei privilegi della Chiesa. Solo alla fine dell'Ottocento la Chiesa formula un pensiero sociale organico, con attenzione alla uguaglianza sociale e alla solidarietà e anche all'azione pubblica dello Stato. E' del 1891 la *Rerum novarum* di Leone XIII. Tuttavia già si erano avute trasformazioni nelle opere organizzate da laici in ambito cattolico: la laica Società di san Vincenzo de' Paoli era stata fondata negli anni cinquanta da Federico Ozanam con principi anticipatori della Dottrina sociale della Chiesa e con una attenzione alla necessità di legare insieme azione di volontariato sociale e azione politica, di mutamento delle leggi e della organizzazione pubblica. E' del 1890 la legge sulle Opere Pie: Le "opere pie": Un'opera pia è un'istituzione di assistenza e/o beneficenza tipica dell'Italia, che si incarica di "prestare assistenza ai poveri, tanto in stato di sanità quanto di malattia, di procurarne l'educazione, l'istruzione, l'avviamento a qualche professione, arte o mestiere, od in qualsiasi altro modo il miglioramento morale ed economico" (legge 17 luglio 1890, n. 6972)

3- Welfare State tra liberismo, socialismo e pensiero sociale della Chiesa

Negli ultimi decenni dell'Ottocento si sviluppa in Europa un ampio e anche conflittuale dibattito sull'assistenza alle classi lavoratrici e ai poveri in generale, nelle nuove forme generate dallo sviluppo capitalistico-industriale.

Il pensiero liberale-democratico, il socialismo riformista e l'azione sociale del cattolicesimo si incontrano/scontrano fino a gettare i semi di una transizione verso un impegno dello Stato nei confronti di quella che viene definita "Questione sociale" (povertà, disuguaglianza, lavoro, ignoranza, salute, previdenza sociale..)².

Si confrontano:

- esigenze di controllo del conflitto sociale attraverso la previdenza
- lotta al socialismo e comunismo emergenti
- lotta al degrado sociale e morale connesso alla industrializzazione
- difesa della persona
- affermazione dei principi di libertà e uguaglianza

In buona sostanza, cambiamenti strutturali e ideologici e movimenti sociali fanno evolvere il concetto di carità da assistenza a diritto della popolazione e dovere dello Stato

Tra fine settecento (illuminismo) e primo ottocento *cambia anche*, sia pure in maniera conflittuale e non sempre lineare, *l'idea di povertà*:

- a) povertà come responsabilità individuale, storia personale, destino inevitabile, vissuta in maniera "vergognosa" (umiltà, riservatezza, impegno) o in maniera socialmente "pericolosa" (ozio, criminalità, vagabondaggio, ubriachezza...)
- b) altra cosa è la "scelta" di povertà per motivi religiosi (non viene in rilievo per la politica sociale)
- c) povertà come conseguenza di fatti sociali e perciò anche affrontabile socialmente nelle sue cause.

Il periodo fascista interrompe il ciclo di promozione della libertà e dei diritti, ma potenzia la statalizzazione e l'organizzazione pubblica degli interventi sociali (Opera Nazionale Maternità e Infanzia, sistema pensionistico organizzato nel 1939....)

4- Il Welfare (Benessere) nel secondo dopoguerra

E' nel secondo dopoguerra che la definizione Welfare State diventa comune, sostituendo anche quello di Stato sociale. L'uso del termine welfare deriva dal mondo anglosassone, che per primo ha strutturato il sistema anche attraverso leggi. Deriva anche dalla centralità data al "Benessere", allo star bene del popolo e, in specifico dei cittadini.

² "Solo verso la fine del XIX secolo, però, vengono varate le prime iniziative pubbliche di una vera e propria politica sociale e non in tutti i paesi europei. Per lenire i mali del pauperismo- l'altra faccia della prima accumulazione capitalistica e delle sue crisi cicliche- ma anche e soprattutto per contenere le nuove lotte organizzate di classe salariata, lo stato inizia la politica sociale anche e anzitutto verso coloro che guadagnano un salario.

Politica sociale sarà allora politica anche preventiva, e poi **previdente**, da parte degli stati a favore dei salariati, anzitutto di quelli industriali, per garantire a tali lavoratori assicurazioni sociali in caso di eventi negativi della malattia, dell'invalidità, della morte del coniuge salariato e della disoccupazione.

Per l'attuazione di politiche sociali e riformistiche da parte degli stati, esercitano pressioni oggettive movimenti sindacali e politici operai, specie socialisti e poi anche cattolici. Si può dire, anzi, che proprio attorno alla questione operaia (connessa ai rapporti produttivi e distributivi tra classi nella società capitalistica) e alla "Questione sociale" (pauperismo, malattie, marginalità dei non occupati, delle famiglie misere, degli inabili...) che il mondo cattolico europeo, con alcune guide anche di gerarchia di chiesa, avvia una mediazione culturale nei confronti della realtà e del pensiero moderni, dopo numerosi decenni di opposizione e marginalità voluta e subita..... In termini di pensiero riflesso, cattolici sociali, studiosi cooperativisti, socialisti non marxisti, liberali umanitari cercano di elaborare una "Economia sociale" parzialmente critica nei confronti dell'economia politica e anticipatrice di elementi della futura economia del benessere" (Ardigò).

Il welfare diventa sistema organico e diffuso ai vari Paesi europei, con differenti stadi di avanzamento e differenza di modelli organizzativi e gestionali.

Negli anni è riconosciuto come modello identitario dell'Unione europea e diventa uno dei pilastri della Unione, disegnandone le caratteristiche sociali che completano (dovrebbero completare) quelle economiche.

L'avvio della forma democratica-universalistica (diritti uguali per tutti) di Welfare state si ha con lord Beveridge in Inghilterra (1942-45). Si depotenzia la logica di controllo o di integrazione, e si sviluppa maggiormente la volontà di redistribuzione, di riduzione della disuguaglianza, di promozione dell'equità e della sicurezza sociale (diritti sociali di cittadinanza)

Espansione esponenziale degli ambiti di welfare :

istruzione (una delle prime azioni pubbliche)
lavoro
previdenza
sanità
casa
.....

Ultimo arrivato: il Welfare culturale.

Si modifica anche il significato di "Benessere", con attenzione alla integralità della persona

5 -Welfare State, Welfare Society, Welfare municipale/comunitario

Via via entrano nel sistema di welfare le risposte ai bisogni della popolazione legittimati collettivamente (esempio: droga) con una moltiplicazione dei bisogni e eccessiva istituzionalizzazione delle risposte .

Già dagli anni settanta, ma con forza nel passaggio di secolo:

- Crisi economica e crisi del sistema di welfare
- Messa in discussione dell'eccessiva statalizzazione e virata verso una distinzione tra "pubblico" (rivolto al bene comune) e "statale" (gestito solo da istituzioni pubbliche).
- Si sviluppa, anche per il pensiero di attori cattolici (ricordiamo Achille Ardigò e, oggi, Stefano Zamagni e Pierpaolo Donati), il modello di Welfare society che prevede il principio di sussidiarietà (riconosciuta anche con una trasformazione costituzionale dell'art. 118³), il pluralismo gestionale e la promozione dell'autonomia (activity) del singolo cittadino
- Si sviluppa l'attenzione alla dimensione locale del welfare – nel quadro molto potente delle direttive europee – sia per esigenze di efficacia legata alla conoscenza dei problemi, ma anche per l'esigenza di promuovere la partecipazione di tutti alla promozione del benessere.
- Rinnovato interesse alla costruzione della comunità attiva nella risoluzione dei problemi del territorio e nel coordinamento dei diversi attori.

³ Costituzione, art.118, comma 4: Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.

6- Il welfare come locanda e come oste

E la misericordia come sopravvive a queste trasformazioni sociali, a questo intervento pubblico/organizzato/istituzionale?

In primo luogo si può dire che le ultime evoluzioni del Welfare hanno ridato spazio all'azione misericordiosa personale e comunitaria, non necessariamente statalistica e burocratizzata. Hanno anche ridato dignità alle opere private/volontaristiche . Danno la possibilità di una cornice unitaria alle diverse forme di risposta ai bisogni delle persone, promuovendo il faro del "bene comune" e la metodologia della rete, della tessitura, del fare squadra tra attori diversi.

In maniera più profonda, si può sostenere che la misericordia come orientamento del cuore "a farsi prossimo" va promossa come lievito per ogni tipologia di intervento sociale, privato, pubblico, volontaristico, professionale, personale, comunitario, istituzionale.

Tornando alla parabola del Buon Samaritano, mi piace pensare che il Welfare organizzato è un po' come l'oste: è colui che gestisce un servizio a pagamento e a lui il buon samaritano può lasciare il compito di guarire il viandante mezzo morto, tornando al proprio lavoro dopo essersi fatto carico del primo intervento di cura e essersi impegnato di pagare le spese all'oste.

Non a tutti è chiesto di fare il samaritano volontario a vita.

A tutti è chiesto di non voltarsi dall'altra parte.

A tutti è chiesto di pagare le tasse perché il sistema di welfare possa funzionare.

Ma la misericordia passa proprio anche attraverso figure che praticano la cura per mestiere, attraverso organizzazioni che hanno a che fare con l'economia.

L'importante è che anche gli operatori sociali siano toccati da uno spirito di vera attenzione all'altro e che lo stesso spirito disegni le organizzazioni, sia pubbliche che private o quelle del volontariato e della cooperazione.